

Vicariato di Predore - n° 20
SINTESI DEI LAVORI PER LA VISITA VICARIALE DEL VESCOVO
Sarnico, 15 febbraio 2016

INTRODUZIONE

Alla fine dell'anno 2014 nelle quattordici Parrocchie (appartenenti a tredici Comuni) che fanno parte del Vicariato 20 di Predore, risultavano residenti 36.531 persone, di cui 5.349 erano straniere. Il Vicariato di Predore per la sua quasi totalità fa parte dell'ambito territoriale n. 6 del Basso Sebino, costituito da 12 Comuni e 13 Parrocchie.

Nel Comune di Villongo vi sono due Parrocchie che si sono costituite come Unità Pastorale. La Parrocchia di Paratico è inserita nel Vicariato n. 20 di Predore ma fa parte della Provincia di Brescia. È uno dei pochi casi in cui il Vicariato risulta "più grande" rispetto all'ambito delle istituzioni locali.

LE RELAZIONI D'AMORE

La vita dell'uomo ha un senso di bontà immediato, che si riconosce tra le pieghe dei legami che costruisce. Alcuni sono dati naturalmente (l'essere figlio, fratello, nipote, familiare) altri gratuitamente dagli incontri inaspettati della vita (amore, amicizie...).

È attraverso le relazioni che l'uomo costruisce se stesso. È può dirsi vivo.

E nell'incarnazione anche Dio mostra la sua volontà di essere 'immagine e somiglianza' nella relazione.

Se i legami costituiscono la sostanza dell'uomo ne raccontano anche la sua fragilità. Siamo sempre più di fronte alla crisi del 'per sempre', all'incapacità di costruire patti solidi, alla messa in discussione della famiglia tradizionale che è scombinata da separazioni, ricongiungimenti che compongono nuovi nuclei allargati, unioni civili.

Ci chiediamo se la comunità cristiana ha gli strumenti per sostenere questa complessità di situazioni. Essa accompagna le coppie e le famiglie nei momenti più importanti del loro costituirsi, ma questo può bastare? Come si può realmente dialogare con la famiglia? Come si può creare quella 'confidenza' che permette il vero confronto?

È necessario indagare e capire in profondità i fenomeni, cogliere quali dinamiche hanno cambiato i modi e i tempi di costruire le relazioni. E questo si può fare solo attraverso l'ascolto di ciò che gli strumenti culturali e l'apporto di queste conoscenze offrono alla nostra pastorale ordinaria.

Dopo aver compreso le cause, senza i giudizi sommari in cui siamo sempre troppo competenti e precipitosi, un esercizio adeguato è il ritorno alla Parola, che è il racconto di una relazione, tra Gesù e gli uomini, fatta di gesti e parole importanti, che ispira atteggiamenti di accoglienza e misericordia. Ma l'inadeguatezza e la mancanza di vere soluzioni ci mette in discussione nel profondo. Se in passato i valori cristiani che fondavano le relazioni apparivano più evidenti, oggi sono scomposti e riproposti in altre parole e con nuovi significati. E muoversi in questa Babele è davvero destabilizzante.

LA FESTA, IL LAVORO E LE FRAGILITÀ

Dalla lettura fatta del nostro territorio, risulta buona la collaborazione tra i Centri di Primo Ascolto e Coinvolgimento (CPAC), i servizi sociali dei comuni e dell'ambito, sia per cercare risposte sia per la rilevazione dei bisogni. Mentre si concorda che si incontrano ancora difficoltà nel fare invece rete tra le diverse associazioni e con le istituzioni. Forse perché si è concentrati ad agire nel proprio specifico e per di più non si fa molta formazione.

Per quanto riguarda la formazione e la sensibilità, gli adulti sembrano tornati un po' adolescenti. Anche gli adulti infatti sono più propensi ad assumersi impegni che iniziano e terminano in breve tempo, piuttosto che mettersi in gioco dove sia richiesta una maggiore continuità di tempo e di energie... sembra essere troppo coinvolgente. Ci si è anche detti che oggi non basta più il buonismo e l'assistenzialismo per aiutare chi è in difficoltà servono delle competenze e i progetti.

Inoltre si constata un problema nel dialogo generazionale: i giovani fanno fatica ad entrare nei gruppi 'storici' (chiusi?) e già costituiti e dal canto loro gli adulti lamentano la mancanza dei

giovani. Alcuni giovani fanno volontariato fuori dal proprio territorio ma purtroppo non si condividono le esperienze.

Anche tanti anziani però, ancora in buona salute, non si mettono a servizio perché dicono di avere già dato tanto e quindi ad agire sono sempre... i soliti noti.

Nell'arco degli anni, secondo noi, si è creata un po' di confusione nella linea pastorale da intraprendere in merito alla costituzione delle Caritas parrocchiali, piuttosto che vicariali e, dove non sono sorti i CPAC ci si affida a gruppi di animazione caritativa all'interno di una parrocchia.

Esiste un programma di sensibilizzazione sul tema dell'integrazione a livello di ambito ma c'è molta difficoltà a coinvolgere le comunità e sembra che sia solo per gli addetti ai lavori.

Come coinvolgere maggiormente i giovani in questi servizi? Sono i giovani a non lasciarsi coinvolgere o non piuttosto alcuni gruppi ormai collaudati sono chiusi in se stessi? Che fare?

LA TRADIZIONE

Riflettendo sulla "Tradizione", intesa come "trasmissione della fede" e "segno di carità", sono tornate alcune considerazioni, di due anni fa.

Anzitutto lo sguardo alla catechesi. Partendo dall' iniziazione cristiana dei fanciulli, possiamo dire che, in vicariato, vi sono alcuni stili differenti, ma nella pluralità delle proposte troviamo e riconosciamo potenzialità e lacune. Fondamentale per tutti trovare le giuste parole per raccontare Gesù, ciò permette di "rendere sempre ragione della nostra fede e della speranza" prima di tutto in noi stessi. La difficoltà nasce nel rendersi conto che la catechesi non coincide con il cammino di fede, inteso nella sua pienezza, cioè arricchito dalle esperienze di senso, di preghiera, di scelte valoriali vissute in famiglia. Abbiamo a che fare con persone rimaste ancora all'idea che la catechesi sia un obbligo da assolvere e non un'opportunità per dare un senso alle cose.

Nella catechesi degli adolescenti si privilegiano le esperienze di gruppo, di brevi convivenze, di vacanze condivise, di esperienze di carità e comunque di una catechesi che chiamiamo esperienziale, che non si limita all'incontro settimanale.

Quando si parla di catechesi giovani (18/25-30 anni), la situazione si fa più problematica. Spesso quelli in formazione sono coloro che già sono coinvolti come catechisti e/o animatori negli oratori, che partecipano alla scuola di preghiera in diocesi o a momenti ecclesiali occasionali. Sono però presenti gruppi giovani di nuova formazione in alcune parrocchie.

LA CITTADINANZA

Nei nostri territori siamo lontani dall'espressione di Paolo VI "*la più alta forma di carità è la politica*", anche da noi emerge più lo scontro che il confronto, l'individualismo e il campanilismo prevalgono sulla progettazione del bene comune. Negli amministratori troviamo grande generosità, ma troppe volte accompagnata da impreparazione; la formazione politica e sociale appare molto limitata... al punto che un politico sembra potersi 'fare da sé'.

Se prendiamo in considerazione il mondo del lavoro, ci rendiamo conto che la disoccupazione non sembra diminuire, specialmente nei giovani. I pochi giovani che trovano lavoro sono pagati con voucher e accettano condizioni lavorative umilianti pur di lavorare. Caso ancora più emblematico sono i cinquantenni che perdono il lavoro, per i quali le possibilità di trovare un impiego sono praticamente nulle. Il problema è a monte, richiede un riequilibrio delle priorità e delle scelte anche politiche. Ci si chiede: perché in Italia (vedi la vicina Val Trompia), un'industria che assume e che incentiva gli straordinari è quella delle armi... perché questo e non altro?

Il nostro territorio è, era, un territorio ricco, però il progresso economico non è andato di pari passo con il progresso culturale e la generosità. Risulta più facile mettere mano al portafoglio che metterci noi stessi, ci sembra di notare una generosità selettiva: verso i preti (e quindi le parrocchie) sì, verso gli italiani sì, verso gli stranieri no. Questo ci collega al tema migranti. Essere generosi con il portafoglio dovrebbe venire dopo la generosità del tempo, dell'accoglienza; anche nel cristiano ci pare di vedere uno scollamento tra la fede e la vita quotidiana: si ha paura dell'altro... del diverso. Dovremmo riuscire ad accogliere senza perdere di vista il motivo per il quale i profughi e non solo, lasciano la loro casa per raggiungere il nostro e altri paesi sviluppati.

DOMANDE FINALI

1. Dalla relazione emerge che c'è molta **confusione sull'organismo della Caritas parrocchiale e il servizio dei CPAC. Si possono avere delle indicazioni precise?** Nel nostro vicariato risultano due CPAC uno con funzione vicariale e uno parrocchiale e nelle altre parrocchie ci sono gruppi informali o persone di buona volontà che aiutano il parroco a rispondere ai bisogni primari delle persone che vengono a bussare alla porta. Bastano questi a fare animazione caritativa nelle parrocchie o è necessario costituire la Caritas parrocchiale dove tutti i gruppi che in qualche modo hanno a che fare con le relazioni interpersonali possono trovare uno spazio di confronto per trovare il meglio per sensibilizzare ed educare la comunità alla carità?

2. Da quanto relazionato possiamo pensare che lo **scontro di culture sarà una delle difficoltà del futuro, l'altra difficoltà è il lavoro giusto ed equo per tutti.** La Chiesa, in tempi diversi, ha proposto ai cristiani molte riflessioni su questi temi, ma quanto sono state incisive nel singolo e nella società? Manca una identità cristiana forte, come appassionare il cristiano e di conseguenza la comunità parrocchiale al bene dell'uomo?

3. Un proverbio africano ricorda che per crescere un bambino è necessario un intero villaggio.... La famiglia e tutte le relazioni che un VILLAGGIO può contenere. Vale anche nella fede? Crescere nell'essere cristiani necessita una famiglia che mi educi all'esperienza cristiana e una comunità che mi permetta incontri e testimonianze forti, l'incontro con la Parola, l'esercizio della carità. La catechesi è un momento essenziale della maturazione nella fede e va curata e custodita.

a) **Quale relazione tra contenuto e metodo?**

La catechesi è il luogo dell'incontro con Gesù nel racconto degli eventi fondamentali e imprescindibili. **Ha senso ripensare sussidi** sempre più specifici che valorizzano la dimensione didattica e di metodo o è necessario investire di più in una formazione che rielabori i contenuti e offra al catechista le parole per dire il senso dell'essere cristiani? Serve un giusto equilibrio tra i due aspetti, di contenuto e di metodo. Ma quanto la formazione sui fondamenti è necessaria e indispensabile per il catechista?

Inoltre la saggezza popolare ricorda che *'Non puoi guidare nessuno in un posto che tu non abbia già visitato'*... Quanto sono importanti la formazione spirituale ed esperienze forti di fede nella responsabilità del testimoniare?

b) Se non c'è alleanza tra famiglia e progetto educativo di una comunità cristiana si rischia di essere poco incisivi, di non lasciare traccia.

È necessario costruire un legame con tutte le famiglie, vicine e lontane, interessate e distratte....

Ecco che è **necessario offrire percorsi differenziati affinché ogni famiglia possa riconoscersi, avvicinarsi, 'affezionarsi'**. Questo non è erogare servizi ma usare un linguaggio che intercetti le varie sensibilità. Quali attenzioni non possono mancare nel pensare questi percorsi?